Anno I. Udine, Domenica 14 Luglio 1867. N 5.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

Educazione — Politica — Amministrazione — Lettere — Arti — Libertà

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più. — Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono. — I manoscritti non si restituiscono. — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all' Uffizio del Giornale. — Un numero arretrato cent. 20.

AVVISO

Quelli che s' iscrissero nelle Schede d' associazione e coloro pure i quali non rifiutarono il num. 2.º del Giornale sono pregati di far pervenire senza ritardo all' **Amministrazione del Giovine Friuli** *l' importo dell' associazione.*

L' Amministrazione.
Via Manzoni N. 560 rosso.

Indice.

Rivista politica — A Roma! — Fondo sacro — Elezioni politiche — Carteggio: Trieste — Notizie — Cronaca e fatti diversi — Carteggio Fiorentino—Strada ferrata Pontebba-Udine — Parte Commerciale — Appendice — Annunzii.

RIVISTA POLITICA

Il Prete di Roma dall' alto del suo trono di cartapesta, dopo aver fulminato la civiltà ed il progresso, affila le sue armi contro il suo naturale nemico: l' Italia. Ovunque chiare dimostranze si hanno dei maneggi della ria setta; ovunque s' eccitano le popolazioni giacenti ancora nel crasso zoticismo alla ribellione contro l' ordine costituito a prezzo di tanti sacrifizii. Si desti, una buon' ora, il nostro governo e vi provveda. Dica alla nazione esser egli ancora cosciente del *Patto nazionale* che la lega alle dinastia, di Savoja, dica agli Italiani che non ha tradite le loro sorti, che non ha venduta la loro dignità; e tutti concordi grideremo: Viva il Re! Viva l' Italia! e tutti noi la nostr' opra presteremo al governo, onde possa rintuzzare l' incredibile baldanza di questi sostenitori d' un passato impossibile.

Quest' oggi la politica nostra rende sbiadita l' esterna: francamente lo confessiamo; per cui, per la prima volta, dopo accennato ad un fatto che altamente ci occupa, facciamo punto.

Ang. A. Rossi.

A Roma!

Dalle sponde del Tevere a noi giunge un grido di dolore; a questo grido che raccogliamo con sincera commozione, rispondiamo: Fratelli Romani! Non credete, no, che noi v' abbiamo dimenticato. Fra poco saremo con voi ad abbattere per sempre la mostruosa tirannia del papa-re; fra poco saremo con voi a riunirvi per sempre alla gran patria madre. *Italia e Vittorio Emanuele*, la parola d' ordine che tanto ci valse nella marcia gloriosa da Marsala al Volturno, risuoni nella città dei sette colli a sgomento della vil setta. Se alcuno vi sussurrasse all' orecchio un grido più puritano, respingetelo: la monarchia ci unisce, la repubblica ci dividerebbe. E se questo tale accennasse al calvario d' Aspromonte rispondetegli che Aspromonte non si può ripetere così facilmente. Non è già che la monarchia sia immune di colpa, imperocchè se Pietro negò Cristo tre volte, cento volte negò la monarchia il plebiscito. Ma come Pietro pentito pianse il fallo suo, anche la monarchia si emenderà: lo speriamo. Avvegnachè essa abbia tutto da guadagnare se lascia compier l' impresa, da perder tutto se la impedisce.

Fratelli Romani! per mezzo nostro i figli del Friuli v' assicurano la loro cooperazione.

FONDO SACRO
pel riscatto di Roma.

Il *Giovine Friuli* apre una sottoscrizione pel riscatto della nostra natural Capitale, facendo appello a tutti i buoni perchè le loro offerte dirigono senza ritardo, ed avvertendo che i nomi degli offerenti saranno pubblicati nelle colonne del Giornale.

ELEZIONI POLITICHE

Elettori del Collegio di Gemona!

Sulle nostre azioni ci facciamo un sacro dovere di riflettere severamente; ma poi che della giustizia ne siamo convinti, voi lo sapete, andiamo franchi e immutabili.

Il nostro candidato è sempre l' illustre **Vincenzo De Castro**: ricordatelo. La seguente lettera, inviataci dal Dr. Carlo de Combi, splendidamente ne conferma i meriti, e certo meglio di qualunque nostra parola vale a confondere quelle meno che diressimo sciagurate, se non ci paressero infelici.

APPENDICE

Ce diseso di Tarcent?
Biele vile e triste cnt.
Tradizione secolare.

Nulla di certo; semplici induzioni sull' origine di questa villa.

Uccellatori, sicuramente, esser dovevano i primi abitatori; poichè, nè miglior posizione potevano scegliere per tutti cogliere gli uccelli nella rete, nè genio maggiore potevano spiegare, chè quasi tutti seppero prenderli, nei tempi passati, ed ancor oggigiorno godono la più distinta rinomanza.

Nel 1350 certi Frangipane (*olim prestinai*), cacciati da Roma dove si dimostrarono troppo galantuomini, piantarono qui la loro dimora. Ma quello ciò che rimarcasi nelle varie società dei ragni, qui pure avvenne. I Frangipane, grossi ragni, piantarono le loro larghe e lunghe reti, ed in pochi anni, tutte le mosche ed moschini, quindi gli uccelli e gli uccellatori furono loro preda.

Ecco i Frangipane padroni e signori di questa villa, e perchè ricchi predatori, furono insigniti di molti ordini [1]), onde ebbero largo campo a stabilire una reputazione da nobili cavalieri, da magistrati integerrimi, e da generosi mecenati, che per la grazia di Dio e dell' ignoranza del popolo, ebbero l' abilità di conservare fino a questi ultimi tempi, in cui quella potente razza quasi spenta crollò [2]).

E come avviene in uno Stato, nei tempi di felice impero, in cui s' incrociano le razze migliori col purissimo sangue celeste di Chi governa, così avvenne nella villa di Tarcento, dove, arrivati i Frangipane al godimento del *mero e misto impero*, quasi tutte le migliori razze della villa vennero incrociate dai loro stalloni, e sempre si conservò quasi intatta la razza dei Frangipane, senza conservarne il nome, ma l' istessa natura [3]).

Bella villa si nomava nei primi tempi, ed oggi pure, poichè parliamo sempre della villa, devesi dir bella. Essa non conta che cento case appena; bene costrutte ed in posizione amena la maggior parte, perchè, circondate da fertili colli, o bagnate dal limpido torrente che chiamasi Torre.

Monumenti antichi e di merito ne conta uno solo ed è la piccola Chiesa di S. Alessandro, però ricca di dipinti di classici autori, non ancora illustrati, di semplice, ma sublime architettura, il di cui ordine non fu ancora conosciuto.

Questo monumento storico, e solo che potrebbe illustrare la villa di Tarcento, fu, per la barbarie dei tempi, lasciato in oblio, e nulla bene conservasi di esso, se non una campana, che volevasi fosse d' argento, ma che l' essersi ancora conservata sul luogo, è già bastante prova per non crederlo.

A maggior sfregio ed umiliazione della villa e di *chi* la regge, questo antico monumento fu ed è convertito in laido magazzeno d' inservibili attrezzi rurali e vinarii, che si vuole sieno stati oppignorati ai clienti del ricco epulone, avv. Cojaniz, vivente.

Passando dai tempi che furono ai tempi che sono, che cosa vi dirò di due nuovi capi d' arte che fregiano questa Villa — Il Ponte sul Torre e

1) Credo fosse anche quello dei soliti santi.
2) Da secoli qui si deplora la scarsezza del pane (Blasone Frangipane).
(3 Vedasi Rocca di Tarcento detto Castello Frangipane.
Note del corrispondente.

Pregiatissimo signore.

Venezia, 10 luglio.

Di tutto quello ch' Ella ebbe la bontà di scrivermi nella gradita sua di jeri, consegnatami in questo momento, sono affatto all' oscuro, non avendo io mai cercato candidature. Se non le rifiutai le due volte, in cui piacque a taluno di mettere innanzi il mio nome, ciò fu perchè non m' era lecito di oppormi ad una qualunque dimostrazione di simpatia verso la infelice mia provincia dell'Istria.

Ch' io poi avessi ad essere proposto anche al collegio di Gemona, non me lo sarei nemmeno immaginato, dopo aver letto, come in quello fosse portato altro istriano, il chiarissimo prof. Vincenzo De Castro, che inoltre mi fu sempre cortese di sua benevolenza.

M' era pervenuto infatti l' appello per lui, che il *Giovine Friuli* aveva pubblicato, e siccome in esso mi venivano attribuiti giudizi, i quali, sebbene molto pregevoli, non erano miei, ma parte dell' egregio avvocato Antonio de Madonizza e parte del secondo editore di un mio scritto, ch' ei mutava nel titolo e nelle note, altro non feci che rilevare codesto sbaglio, per solo amore di verità, e in via meramente privata, agli onorevoli e lealissimi patriotti, che compongono il *comitato elettorale istriano* di Padova, e da cui supponeva partite le notizie per l' appello stesso, nè mancai di aggiungere ch' io *desiderava di tutto cuore al De Castro tutti i voti del collegio di Gemona.*

Non può esservi adunque che un equivoco innocente nelle prestazioni, così paramente patriottiche, di quegli ottimi amici.

Dopo ciò, non occorre certo ch' io mi riconfermi estraneo al movimento elettorale di Gemona.

La ringrazio cordialmente delle gentili espressioni, di cui Ella volle onorarmi, e colgo ben lieto questa prima occasione, per protestarle i sensi della mia stima sincera.

Il suo devotissimo

C. A. Combi.

CARTEGGI

Trieste, 13 luglio 1867.

(Lettera terza).

(A. T. I.) Temo, ed a ragione, che le mie querimonie, lo stile lamentevole de' miei carteggi non desti stanchezza nei vostri lettori.

Ma come scrivere cose liete nello stato d' abbandono in cui ci troviamo; come ragionarvi delle nostre care speranze, sotto l' impero brutale dell' arbitrio cui siamo soggetti, ed allorquando, non solo vediamo calpestati tutti i nostri diritti, ma siamo in procinto di veder passare la spugna sulla nostra individualità italiana che è quanto abbiamo di più caro, di più sacro, di più intangibile — ciò che andammo sempre fieri di veder rispettato — ciò infine che (sterile ma pur unico e grande conforto nella nostra sciagura) ci dava adito a sperare in giorni migliori.

Le diverse forme di governo avvicendatesi da 20 anni a questa parte, nel *mostruoso amalgama* di genti e cose disformi che Austria si appella, ad onta dei tanti infami attentati alle nostre tradizioni, alle nostre credenze, non ardirono di fare tale un sanguinoso oltraggio, come si è quello che l' attuale onnipotente cancelliere dell' Impero tenta di porre in effetto.

Questo sassone de Beust, che l' Austria in un momento di disperazione ed in assoluta mancanza di propri statisti, assoldò per condurre la sdruscita di lei nave nel burrascoso mare dei diversi interessi cozzantisi fra loro, mare in cui i cavalloni suscitati dai di lei delitti enormi e dalle sue inaudite usurpazioni minacciavano come minacciano tuttora di sommergerla, — questo mercenario ministro, dico per cattivarsi l' adesione degli Slavi meridionali al suo progetto di costituzione, promise ai loro deputati, in cambio del loro voto, l' incorporazione con la Carniola, di Trieste, l' Istria ed il Goriziano.

Questa vasta regione italiana che comprende tutti i paesi posti fra gli attuali informi confini d' Italia, la vetta delle Alpi Giulie, l' aperto Adriatico e l' Arsa, presso il Quarnaro — confine dell' Italia romana, confine dantesco, confine segnato con incancellabili traccie dalla natura stessa, — con appropriato ed opportuno vocabolo, il prof. Ascoli propose di chiamare *Venezia Giulia* in sostituzione del barbarico titolo di *Regno illirico* impostole dal capriccio di Napoleone I. e conservato dall' Austria, astuta nelle sue provisioni e nelle sue mire invasive che ora vorrebbero tradursi in atto.

E bene sarebbe che il giornalismo nazionale adottasse questo battesimo poichè in tal modo si attraversarebbero i piani dell' Austria, la quale coll' aver lasciato sussistere queste improprio nome di *Provincie illiriche*, sperava poter cancellare la storia.

Ma fortunatamente le rovine di Aquileja, l' anfiteatro di Pola, le iscrizioni di Albona, i residui romani di Trieste, l' indole, la favella, la fisonomia delle città e dei borghi sono gli eloquenti testimoni che condannano non solo l' atto riprovevole che sta per consumarsi, ma nello stesso tempo sbugiardano il suddetto titolo antistorico e barbaro adottato pur troppo, anche dai pubblicisti; i quali per tal modo hanno reso e rendono senza volerlo un segnalato servigio all' Austria che approfitta di questo errore, di questa riprovevole accondiscendenza per propagare idee false sulla geografia, sulla etnografia e sulla storia di questa contrada.

Se noi, accogliamo con riso di scherno i disonesti propositi del sassone de Beust, e poco temiamo i di lui liberticidi decreti, coi quali intende disporre di noi come di un branco di pecore, perchè ben sappiamo non esservi più forza umana la quale possa tener unito il fascio di popoli diversi formanti l' attuale Impero Austriaco, destinato a sciogliersi perchè la sua dissoluzione è ormai fatale, abbiamo però forte ragione e dovere di commuoverci delle aspirazioni della Slavia, la quale sveglia anch' essa e balda di giovanili spiriti va incontro all' avvenire. Questa nazione che oggi trovasi ancora in istato di gestazione, non è a temersi; — ma noi non sappiamo nè con quali forme, nè con quale spirito dessa fra non molto si presenterà nel prossimo assetto dell' Europa.

Però siccome natura dei mortali è sempre l' avidità del dominio, così col fatto stesso del volersi incorporare le provincie della Venezia Giulia (Trieste, Istria e Goriziano) nell' attuale provincia della Carniola, — lascia inferire che non mancherà in seguito di accampare diritti o pretese su queste infelici terre, ed allora l' Italia non solo avrà perduti i suoi confini naturali ed una estesa ed importantissima regione, ma avrà la porta della di lei casa in mani nemiche, minaccia perenne alla di lei sicurezza, e perderà il dominio dell' Adriatico che pure è e deve essere suo, se non vuol porre in forse la di lei esistenza.

Tale sarà l' opera cui dovrà ringraziare quei saggi ministri, quei prodi generalissimi e quegli eccelsi ammiragli ai quali affidava le sue sorti nell' anno decorso.

Ma se l' Italia ufficiale d' oggidì, se quella setta sorta non già dal libero Genio Italiano, ma dalle dottrine gesuitiche e dal servilismo a stranieri potenti; e che attinge del confessionale, strisciando fra le sepulture dei nostri martiri, arrivò ad impossessarsi del terreno fecondato dal loro sangue, e ridusse la nostra amata Madre in uno stato men che florido, men che glorioso; — vivvadio! nella grande maggioranza degli Italiani non è spento ancora il sentimento dell' onore, la preoccupazione del lustro nazionale ed il senso della giustizia verso di *noi*, popolo non meno italiano d' ogni altro così nel passato come nel presente.

Alla penetrazione di questa maggioranza degli Italiani non sfuggirà neppure che la sconfitta di Custozza e più ancora l' onta di Lissa, va lavata col sangue e che fino a tanto che quelle due nere pagine non vengono strappate dal libro eterno della nostra gloriosa istoria non havvi nel restante d' Europa, nè fede nelle sorti, nè stima, nè rispetto verso l' Italia.

Ma avvenga pure ciò che vuole, ci soccorrino o meno i nostri fratelli, — c' incarceri, ci tormenti, ci dilani, usi arti e soprusi e violenze il nostro oppressore: noi, Triestini ed Istriani, non solo non rinuncieremo alla nostra natura, alla nostra lingua alla nostra civiltà d' Italiani, al nostro *diritto* di esserlo; ma manifesteremo sempre, incessantemente anche la nostra *volontà* d' esserlo, per cui a questo diritto, a questa volontà sarà pur forza che si finisca col dare ascolto.

NOTIZIE

— L' *Independance Belge* torna a parlare della gita dell' onorevole Ratazzi a Parigi, ove si recherebbe per terminare l' affare dei beni ecclesiastici. Si dice che sieno state rannodate pratiche in proposito col signor Fremy ed il credito fondiario.

---

l' Acquidotto. — Il primo conta soli 10 anni, ed il secondo appena due. Come ognuno può immaginarsi, quegl' importanti *manufatti* dovevano scaturire dalla risultanza delle grandi scoperte che ci regalò questo secolo, sia per la precisione di proporzioni, sia per la solidità, sia nella forma esteriore, per la parte estetica, sia per intelligenza amministrativa, in linea economica. — E di fatto fu così; poichè questi capi d' opera tutti in sè racchiudono questi inestimabili pregi, decoro del secolo in cui viviamo. — Non mai critico scienziato e profondo economista osarono censurare tanta perfezione.

A noi dunque contemporanei corre l' obbligo di tramandare ai posteri la grata nostra riconoscenza a chi ebbe il merito dell' invenzione, alle imprese che l' eseguirono, ed ai sorveglianti che seppero economizzare la spesa

Due furono gl' Ingegneri, due le imprese e due i sorveglianti.

L' emulazione plausibile e desiderabile in ogni cosa che frutti vantaggio, qui certamente produsse effetti maravigliosi: fu una vera gara di genio, di calcolo, di esecuzione e di sorveglianza; che i Reggitori di questa Villa possono ben andar superbi di aver saputo, con tanto amore, fare quelle nobili scelte.

Ma, per l' essenza dello spirito di progresso che domina i Reggitori, avendo di continuo un assoluto bisogno dell' opera di quei benemeriti ingegneri, imprenditori e sorveglianti, non v' ha dubbio, che sarei rimproverato se ora pubblicassi i loro nomi, per tema, che conosciuti una volta, li dovessero perdere per sempre: tanto rara essendo in oggi la perfezione e il disinteresse in quella classe sociale.

Vengano, vengano gl' intelligenti d' arte ad attingere cognizioni scientifiche e pratiche, dall' accurato esame di quei due Capi d' opera!

Vedranno un ponte colossale e pesante, reggersi e mantenersi immobile per forza centrifuga. —

Vedranno un acquedotto, con esili e fracidi tubi, condur l' acqua fin nelle ignote regioni del globo.

Potenza d' arte!

P. G. Z.

Scrivesi da Parigi che l' ambasciatore prussiano ebbe l' incarico di sorvegliare attentamente gli accordi, che potrebbero intervenire fra Napoleone ed Abdul-Aziz intorno alla questione di Candia, e di riferirne immediatamente al governo.

Leggesi nel *Corriere dell' Emilia*:

Perdurano sempre le voci di movimenti insurrezionali sui confini pontifici, ed affermasi che in più punti si formano bande d' insorti, che danno non lievi apprensioni al Governo pontificio.

Atene, 12. Omer spedì il 7 corr. un vapore a Costantinopoli annunziando presa Sfakia. Lettere ricevute oggi constano tale notizie completamente falsa; Omer fece semplicemente uno sbarco in una spiaggia deserta, ed occupò le alture che circondano Castelfranco. Gli insorti concentrarono un contingente assai forte nell' interno del distretto di Sfakia. Essi sono numerosi e provvisti di viveri, munizioni ed occupano le gole delle montagne. Omer non ha ancora tentato di sforzare que' passi. Le stesse lettere soggiungono che Hatzi Micaelis riportò 7 brillanti vittorie contro i turchi a due ore di distanza da Canea.

CRONACA E FATTI DIVERSI

— Corse voce che effettuandosi certe possibili eventualità il *Giovine Friuli* cesserebbe dalle sue pubblicazioni. Mentre formalmente la smentiamo, a norma dei nostri lettori, avvertiamo che allontanandosi l' attual direttore sig. Angelo Augusto Rossi, la *Direzione* verrà assunta dall' avv. Andromaco Piacentini, il cui nome basta ad assicurarli che l' indirizzo politico del giornale non subirà modificazioni di sorta.

— Non solo con rewolwer minacciò il brigadiere di questura gli operai arrestati in unione all' ufficiale telegrafico domenica decorsa, ma benanco passando a vie di fatto si diè a battere in isconcio modo quei poveri malcapitati. Sappiamo che l' ufficiale telegrafico per altra via domanderà soddisfazione dell' insulto ricevuto.

Del sig. Malatesta poi, protettore e maestro del brigadiere in discorso, da molto tempo conosciamo la rustica inesperienza. Il sig. Malatesta, non gli dispiaccia che glielo diciamo, è un *anacronismo* in Udine, dappoichè diede ormai bastanti prove del come ci sappia abusare a libito suo del potere confidatogli dalla legge.

L' antropofagia ha per origine un' idea religiosa. Fu il concetto di mangiare il nemico per distruggere il suo spirito col corpo mentre credevasi d' assimilarsi nelle qualità che l' avean fatto terribile. Essa esiste in varii gradi fra gli abitanti dell' arcipelago Indiano e nelle isole dell' oceano Pacifico fra i Hayas-Haygaags, i Tiddus ed i Biadgius. S'immolavano ordinariamente i prigionieri, talora anche i delittuosi. I Biadgius immolano e mangiano due o tre schiavi per espiare il delitto delle loro spose quand' hanno commesso adulterio. Quantunque l' antropofagia sia sparita, pure non è oggetto d' orrore sì nella Nuova Zelanda, che nelle isole Marchesi e nelle Sandwick. Dobbiamo al protettorato francese se è del tutto scomparsa nelle isole Taiti.

CARTEGGIO FIORENTINO

(Il Carteggio fiorentino arrivato in ritardo quantunque il corrispondente sia stato ripetutamente ammonito sull' ora della tiratura del Giornale, non lo possiamo riprodurre: in avvenire vi provvederemo.)

Strada ferrata Udine-Pontebba

Particolari nostre corrispondenze da Londra ci fanno conoscere che si è colà formata una Compagnia di capitalisti allo scopo di domandare la concessione al nostro Governo pella linea suddetta. Siamo anzi in grado di pubblicare il preciso tenore di quella Convenzione che ci venne unita in copia.

Londra, 1 luglio.

Noi sottoscritti con la presente conveniamo di unirci per domandare al Governo Italiano una concessione pella strada ferrata da Udine a Pontebba e di accettare e di eseguire tale concessione, semprechè dallo stesso Governo venga accordata la garanzia degli interessi sul capitale che sarà stabilito, oppure sia ottenuta una sovvenzione in danaro come condizione della concessione ed in accordo con noi

Charles Morris
Direttore della Banca d' Australia.

I. H. Knight
Presidente della London Stock and Sarc Company.

A. Capper
Presidente della Comp. dei Docks di Southampton.

Charles Kelson
Direttore della strada ferrata di Torna.

(Articolo comunicato)

Giacomo Cucavaz aggiunto Pretoriale in Tarcento.

Il tempo e la giustizia hanno inesorabilmente scolpito nelle pagine della storia la codardia e lo spergiuro.

Cucavaz Giacomo, friulano, macchiò egli solo lo splendore della costanza e del valore dei forti e generosi figli del Friuli sugli spaldi di Malghera.

Affidatogli il 4 maggio 1849 un posto di fiducia, in vedetta avanzata, si appajò col demone della viltà e del tradimento; disertò il posto, gettossi nelle braccia dell' Austria, deplorando di aver dato ascolto per un momento alle desolate grida della Madre Patria.

E lo straniero gli perdonò, e premiollo pur anco, conferendogli un impiego nel Tribunale di Udine.

Ma più che pel rimorso, pel timore di espiare col sangue l' enorme delitto commesso, non seppe resistere all' aspetto de' suoi compagni d' armi, e, consenziente l' Austriaco, riparò nell' Illirico fino a quest' anno.

Ma l' onore macchiato però non si terge così presto.

Non ti infingere o Giacomo Cucavaz, figlio pentito, ora che il Veneto è unito negli italici destini, e se il Ministero non conosce il tuo passato e ti accolse come degno figlio di questa terra santa, stanno contro te ancora la viltà ed il tradimento; l' onore di questo Friuli oltraggiato da te; i tuoi compagni d' armi che arrossiscono di te, e sono viventi testimoni del tradimento che consumasti.

Abbandona un posto d' onore che cuopri indegnamente, allontanati, disperditi nell' obblio!....

G. F.

Le sementi del Giappone.

È ormai universalmente riconosciuto che la salvezza dei raccolti delle nostre sete non si può più attenderla che dall' estremo oriente, dalle razze del Giappone d' importazione diretta. La esperienza di questi ultimi anni deve aver persuaso anche i più increduli, che il seme originario del Giappone è destinato a riparare almeno per ora ai disastri dell' atrofia, e a far rifiorire nei nostri paesi l' industria sericola.

Tutte le altre provenienze dei differenti paesi d' Europa e delle parti occidentali dell' Asia sono ormai scomparse ed hanno ceduto il campo alle giapponesi, che sole hanno datto finora un copioso risultato. È questo un fatto manifesto che più non si può metter in dubbio, e meno poi dopo l' esito delle educazioni di quest' anno, che in mezzo alla disfatta generale di tutte le altre razze, hanno dato dei soddisfacentissimi prodotti, anche malgrado l' imperversare della stagione.

Ma non si può dire lo stesso delle riproduzioni, nemmeno di quelle confezionate con tutte le cure dai più distinti ed onesti bacologi, le quali, meno qualche rara eccezione, hanno tutte presentato un esito meschinissimo.

Se dunque sia adesso provato che le sementi originarie del Giappone hanno ovunque prodotto da 50 a 60 e fino 80 libbre di buoni bozzoli per ogni cartone; s' egli è un fatto che le riproduzioni più fortunate hanno appena raggiunto le 25 a 30 libbre, ed in generale da 15 a 20 per oncia, quando non abbiano completamente mancato, ci pare che gli educatori non dovrebbero staccarsi dai Cartoni d' origine, per completare, fin che sono in tempo, le loro provviste pella futura primavera. E questo diciamo a tutti quelli che non hanno saputo ancora decidersi coll' approfittare delle sottoscrizioni in corso, poichè se aspettano di farlo più tardi od alla vigilia della raccolta, potrebbe darsi che la merce mancasse, come ha mancato pur troppo quest' anno.

A molti, è vero, impone la spesa; ma chi s' arresta *innanzi al costo del seme non sa fare i suoi conti.*

Malgrado le numerose commissioni che furono già impartite a Jokohama per soddisfare alle domande degli allevatori, nullameno, mercè l' abolizione del divieto che colpiva in passato la libera esportazione del seme dal Giappone, è adesso facile agli europei di fare in quelle remote contrade una grande incetta di Cartoni e ad un prezzo che, comprese le spese e le provvigioni, non oltrepassi i 12 ai 14 franchi. Or bene; con 14 franchi — ammettendo il maximum del costo — che si paga un cartone, che contiene circa un' oncia di seme, si ottengono in medio da 50 a 60 libbre di bozzoli; quando da un' oncia di semente di prima o seconda riproduzione che bisogna pagare da 5 a 6 franchi, non si può aspettarsi più di 20 a 25 libbre di bozzoli, come ci ha insegnato la esperienza di quest' anno. Ma vi ha di peggio ed è, che le riproduzioni non sono di un esito sicuro come lo sono le originarie, e che quindi si corre il pericolo di non toccare nemmeno le 20 a 25 libbre, dopo aver consumata la foglia, poichè si sa benissimo che queste provenienze deperiscono di solito dopo la quarta muta, o nel salire al bosco.

Ognuno vede adunque la manifesta convenienza di preferire le sementi giapponesi d' importazione diretta, che con una maggior spesa di 6 a 7 fr per oncia danno un doppio raccolto, ciò che tradotto in altri termini vien a significare, che per un risparmio di poche lire si rinunzia a 30 libbre di galette.

Abbiamo creduto opportuno di toccare questo importantissimo argomento delle sementi, poichè ci consta pur troppo che una buona parte dei coltivatori di bachi non hanno ancora pensato alle provviste pella prossima campagna e senza punto scomporsi si attengono alle riproduzioni, per rimpiangere poi più tardi un fatale disinganno che sono ancora in tempo di scongiurare.

Noi dunque non si stancheremo mai dal ripetere ai bachicultori: sollecitate finchè siete in tempo la provvista delle sementi originarie del Giappone, perchè per ragioni d' uffizio siamo noi pure interessati alla buona riuscita del raccolto.

— Marini Francesco *gerente* —

Scrivesi da Parigi che l' ambasciatore prussiano ebbe l' incarico di sorvegliare attentamente gli accordi, che potrebbero intervenire fra Napoleone ed Abdul-Aziz intorno alla questione di Candia, e di riferirne immediatamente al governo.

Leggesi nel *Corriere dell' Emilia*:

Perdurano sempre le voci di movimenti insurrezionali sui confini pontifici, ed affermasi che in più punti si formano bande d' insorti, che danno non lievi apprensioni al Governo pontificio.

Atene, 12. Omer spedì il 7 corr. un vapore a Costantinopoli annunziando presa Sfakia. Lettere ricevute oggi constano tale notizie completamente falsa; Omer fece semplicemente uno sbarco in una spiaggia deserta, ed occupò le alture che circondano Castelfranco. Gli insorti concentrarono un contingente assai forte nell' interno del distretto di Sfakia. Essi sono numerosi e provvisti di viveri, munizioni ed occupano le gole delle montagne. Omer non ha ancora tentato di sforzare que' passi. Le stesse lettere soggiungono che Hatzi Micaelis riportò 7 brillanti vittorie contro i turchi a due ore di distanza da Canea.

CRONACA E FATTI DIVERSI

— Corse voce che effettuandosi certe possibili eventualità il *Giovine Friuli* cesserebbe dalle sue pubblicazioni. Mentre formalmente la smentiamo, a norma dei nostri lettori, avvertiamo che allontanandosi l' attual direttore sig. Angelo Augusto Rossi, la *Direzione* verrà assunta dall' avv. Andromaco Piacentini, il cui nome basta ad assicurarli che l' indirizzo politico del giornale non subirà modificazioni di sorta.

— Non solo con rewolwer minacciò il brigadiere di questura gli operai arrestati in unione all' uffiziale telegrafico domenica decorsa, ma benanco passando a vie di fatto si diè a battere in isconcio modo quei poveri malcapitati. Sappiamo che l' uffiziale telegrafico per altra via domanderà soddisfazione dell' insulto ricevuto.

Del sig. Malatesta poi, protettore e maestro del brigadiere in discorso, da molto tempo conosciamo la rustica inesperienza. Il sig. Malatesta, non gli dispiaccia che glielo diciamo, è un *anacronismo* in Udine, dappoichè diede ormai bastanti prove del come ci sappia abusare a libito suo del potere confidatogli dalla legge.

L' antropofagia ha per origine un' idea religiosa. Fu il concetto di mangiare il nemico per distruggere il suo spirito col corpo mentre credevasi d' assimilarsi nelle qualità che l' avean fatto terribile. Essa esiste in varii gradi fra gli abitanti dell' arcipelago Indiano e nelle isole dell' oceano Pacifico fra i Hayas-Haygaags, i Tiddus ed i Biadgius. S'immolavano ordinariamente i prigionieri, talora anche i delittuosi. I Biadgius immolano e mangiano due o tre schiavi per espiare il delitto delle loro spose quand' hanno commesso adulterio. Quantunque l' antropofagia sia sparita, pure non è oggetto d' orrore sì nella Nuova Zelanda, che nelle isole Marchesi e nelle Sandwick. Dobbiamo al protettorato francese se è del tutto scomparsa nelle isole Taiti.

CARTEGGIO FIORENTINO

(Il Carteggio fiorentino arrivato in ritardo quantunque il corrispondente sia stato ripetutamente ammonito sull' ora della tiratura del Giornale, non lo possiamo riprodurre: in avvenire vi provvederemo.)

Strada ferrata Udine-Pontebba

Particolari nostre corrispondenze da Londra ci fanno conoscere che si è colà formata una Compagnia di capitalisti allo scopo di domandare la concessione al nostro Governo pella linea suddetta. Siamo anzi in grado di pubblicare il preciso tenore di quella Convenzione che ci venne unita in copia.

Londra, 1 luglio.

Noi sottoscritti con la presente conveniamo di unirci per domandare al Governo Italiano una concessione pella strada ferrata da Udine a Pontebba e di accettare e di eseguire tale concessione, semprechè dallo stesso Governo venga accordata la garanzia degli interessi sul capitale che sarà stabilito, oppure sia ottenuta una sovvenzione in danaro come condizione della concessione ed in accordo con noi

Charles Morris
Direttore della Banca d' Australia.

I. H. Knight
Presidente della London Stock and Sare Company.

A. Capper
Presidente della Comp. dei Docks di Southampton.

Charles Kelson
Direttore della strada ferrata di Torna.

(Articolo comunicato)

Giacomo Cucavaz aggiunto Pretoriale in Tarcento.

Il tempo e la giustizia hanno inesorabilmente scolpito nelle pagine della storia la codardia e lo spergiuro.

Cucavaz Giacomo, friulano, macchiò egli solo lo splendore della costanza e del valore dei forti e generosi figli del Friuli sugli spaldi di Malghera.

Affidatogli il 4 maggio 1849 un posto di fiducia, in vedetta avanzata, si appajò col demone della viltà e del tradimento; disertò il posto, gettossi nelle braccia dell' Austria, deplorando di aver dato ascolto per un momento alle desolate grida della Madre Patria.

E lo straniero gli perdonò, e premiollo pur anco, conferendogli un impiego nel Tribunale di Udine.

Ma più che pel rimorso, pel timore di espiare col sangue l' enorme delitto commesso, non seppe resistere all' aspetto de' suoi compagni d' armi, e, consenziente l' Austriaco, riparò nell' Illirico fino a quest' anno.

Ma l' onore macchiato però non si terge così presto.

Non ti infingere o Giacomo Cucavaz, figlio pentito, ora che il Veneto è unito negli italici destini, e se il Ministero non conosce il tuo passato e ti accolse come degno figlio di questa terra santa, stanno contro te ancora la viltà ed il tradimento; l' onore di questo Friuli oltraggiato da te; i tuoi compagni d' armi che arrossiscono di te, e sono viventi testimoni del tradimento che consumasti.

Abbandona un posto d' onore che cuopri indegnamente, allontanati, disperditi nell' obblio!....

G. F.

Le sementi del Giappone.

È ormai universalmente riconosciuto che la salvezza dei raccolti delle nostre sete non si può più attenderla che dall' estremo oriente, dalle razze del Giappone d' importazione diretta. La esperienza di questi ultimi anni deve aver persuaso anche i più increduli, che il seme originario del Giappone è destinato a riparare almeno per ora ai disastri dell' atrofia, e a far rifiorire nei nostri paesi l' industria sericola.

Tutte le altre provenienze dei differenti paesi d' Europa e delle parti occidentali dell' Asia sono ormai scomparse ed hanno ceduto il campo alle giapponesi, che sole hanno datto finora un copioso risultato. È questo un fatto manifesto che più non si può metter in dubbio, e meno poi dopo l' esito delle educazioni di quest' anno, che in mezzo alla disfatta generale di tutte le altre razze, hanno dato dei soddisfacentissimi prodotti, anche malgrado l' imperversare della stagione.

Ma non si può dire lo stesso delle riproduzioni, nemmeno di quelle confezionate con tutte le cure dai più distinti ed onesti bacologi, le quali, meno qualche rara eccezione, hanno tutte presentato un esito meschinissimo.

Se dunque sia adesso provato che le sementi originarie del Giappone hanno ovunque prodotto da 50 a 60 e fino 80 libbre di buoni bozzoli per ogni cartone; s' egli è un fatto che le riproduzioni più fortunate hanno appena raggiunto le 25 a 30 libbre, ed in generale da 15 a 20 per oncia, quando non abbiano completamente mancato, ci pare che gli educatori non dovrebbero staccarsi dai Cartoni d' origine, per completare, fin che sono in tempo, le loro provviste pella futura primavera. E questo diciamo a tutti quelli che non hanno saputo ancora decidersi coll' approfittare delle sottoscrizioni in corso, poichè se aspettano di farlo più tardi od alla vigilia della raccolta, potrebbe darsi che la merce mancasse, come ha mancato pur troppo quest' anno.

A molti, è vero, impone la spesa; ma chi s' arresta *innanzi al costo del seme non sa fare i suoi conti.*

Malgrado le numerose commissioni che furono già impartite a Jokohama per soddisfare alle domande degli allevatori, nullameno, mercè l' abolizione del divieto che colpiva in passato la libera esportazione del seme dal Giappone, è adesso facile agli europei di fare in quelle remote contrade una grande incetta di Cartoni e ad un prezzo che, comprese le spese e le provvigioni, non oltrepassi i 12 ai 14 franchi. Or bene; con 14 franchi — ammettendo il maximum del costo — che si paga un cartone, che contiene circa un' oncia di seme, si ottengono in medio da 50 a 60 libbre di bozzoli; quando da un' oncia di semente di prima o seconda riproduzione che bisogna pagare da 5 a 6 franchi, non si può aspettarsi più di 20 a 25 libbre di bozzoli, come ci ha insegnato la esperienza di quest' anno. Ma vi ha di peggio ed è, che le riproduzioni non sono di un esito sicuro come lo sono le originarie, e che quindi si corre il pericolo di non toccare nemmeno le 20 a 25 libbre, dopo aver consumata la foglia, poichè si sa benissimo che queste provenienze deperiscono di solito dopo la quarta muta, o nel salire al bosco.

Ognuno vede adunque la manifesta convenienza di preferire le sementi giapponesi d' importazione diretta, che con una maggior spesa di 6 a 7 fr per oncia danno un doppio raccolto, ciò che tradotto in altri termini vien a significare, che per un risparmio di poche lire si rinunzia a 30 libbre di galette.

Abbiamo creduto opportuno di toccare questo importantissimo argomento delle sementi, poichè ci consta pur troppo che una buona parte dei coltivatori di bachi non hanno ancora pensato alle provviste pella prossima campagna e senza punto scomporsi si attengono alle riproduzioni, per rimpiangere poi più tardi un fatale disinganno che sono ancora in tempo di scongiurare.

Noi dunque non si stancheremo mai dal ripetere ai bachicultori: sollecitate finchè siete in tempo la provvista delle sementi originarie del Giappone, perchè per ragioni d' uffizio siamo noi pure interessati alla buona riuscita del raccolto.

— Marini Francesco *gerente* —